

Arte Opere a Padova nelle sale di Palazzo Zabarella fino al 29 gennaio

Incantesimo della realtà

Federico Zandomenighi, l'artista veneziano che maturò nella Parigi degli impressionisti Amico e sodale di Degas e Renoir, giunse ad anticipare il divisionismo di Seurat

di Pier Paolo Mendogni

Federico Zandomenighi, l'artista italiano che più è entrato nello spirito degli impressionisti partecipando alle loro mostre parigine, viene celebrato a Padova a Palazzo Zabarella (fino al 29 gennaio) in occasione del centenario della scomparsa con una significativa mostra dal titolo «L'impressionismo di Zandomenighi» che rispecchia esattamente la sua storia. Una storia che inizia a Venezia, dove è nato nel 1841 da una famiglia di scultori, prosegue a Firenze nell'ambiente dei macchiaioli (1862 - 66) in cui si è legato in particolare al critico Diego Martelli, poi il ritorno a Venezia con l'adesione al verismo sociale e infine dal 1874 il trasferimento definitivo a Parigi, dove è diventato amico di Degas, Renoir, Toulouse Lautrec e Suzanne Valadon. Solo tre anni prima della morte (1917) Venezia ha riconosciuto la sua grandezza, dedicandogli un'importante retrospettiva alla Biennale. La sua vicenda artistica viene ripercorsa dai curatori Francesca Dini e Fernando Mazzocca con un centinaio di opere tra dipinti e pastelli, suddivise in sei sezioni di cui la prima dedicata all'ambiente veneziano della sua giovinezza quando il nonno Luigi, intimo del Canova, coi figli Pietro (padre di Federico) e Andrea hanno realizzato l'imponente monumento di Tiziano nella chiesa dei Frari. Allievo dell'Accademia di Venezia, la forte passione politica l'ha portato a partecipare alla spedizione dei Mille e nel 1866 alla Terza guerra d'Indipendenza. In quegli anni è entrato in contatto coi macchiaioli impegnandosi anche in temi di denuncia sociale come testimonia il toccante «Impressioni a Roma», capolavoro giovanile in cui sono ritratte parec-

chia povere donne sedute coi bimbi sui gradini della chiesa di San Gregorio al Celio.

Anche «Preparativi per una processione» ha un'immediatezza discorsiva che ha colpito Diego Martelli - ritratto in uno dei capolavori esposti - per il realismo e i netti contrasti chiaroscurali «a macchia». La limpida luce veneziana dilaga nel «Bastimento allo scalo» dove il cielo gioca a rispecchiarsi nell'acqua accarezzata da lievi onde. Il colore veneziano lo porta a Parigi dove - come sottolinea la Dini - «aderisce all'impressionismo conservando la sua identità veneziana specie per quanto riguarda l'uso del colore». E nella Ville Lumière non si dà alla facile e redditizia pittura mondana come De Nittis e Boldini - coi quali forma la triade degli «Italiens de Paris» - ma segue la difficile strada innovativa degli impressionisti, diventando uno di loro e giungendo in alcuni straordinari capolavori ad anticipare il divisionismo di Seurat. La maggior parte delle opere esposte appartiene al lungo periodo parigino, dove fin dall'inizio crea splendide opere en plain air quali «Nel parco di Saint Cloud» e «Luna di miele».

Lo affascina le piazze, le strade con la gente che coglie nell'immediatezza della quotidianità. «Place d'Anvers», dove abitava, viene rappresentata nel 1880 con un nuovo taglio prospettico, ombre colorate e pennellate fitte e veloci che anticipano future soluzioni puntiniste. Dagli esterni agli interni con «Madre e figlia» impegnate nella acconciatura dei capelli e identificate in sua madre e sua sorelle che l'avevano raggiunto a Parigi.

Ma la grande attrazione cittadina erano i caffè dove si incontravano giovani artisti, letterati e che sono stati uno dei temi preferiti da tantissimi pittori quali Toulouse Lautrec, Manet, Degas, Renoir, Boldini. Qui ne

troviamo tre realizzati tra il 1884-5 che ci danno immagini differenti dell'ambiente ma tutte di eccezionale espressività impressionista e di originalità compositiva. L'elegante signora «Al caffè» è ritratta con un taglio diagonale che richiama Degas; nella «Coppia al caffè» alla freschezza discorsiva si unisce la limpida bellezza della natura morta del bicchiere e bottiglia posati sul tavolino; ma il più intrigante è il «Caffè Nouvelle Athènes» dove Federico, suo frequentatore, si ritrae insieme a Suzanne Valadon (il cui vero nome è Marie Clementine) seduti davanti a un tavolino su cui spiccano varie bottiglie e frutta. Lui ha 44 anni e il suo volto incorniciato da una folta barba e baffi viene riflesso nel grande specchio appoggiato alla parete, lei modella e pittrice dai capelli ramati, ha solo vent'anni ed è già madre di Maurice Utrillo: nella sua figura si avverte l'eco della barista di Manet.

Nel 1893 il noto gallerista Durand Ruel organizzava la sua prima personale che otteneva un buon successo e gli permetteva di lasciare il lavoro d'illustratore di moda e di darsi esclusivamente alla pittura «diventando l'interprete della nuova sensibilità femminile».

La donna era al centro della sua attenzione e, di qualsiasi condizione fosse, veniva rappresentata con gesti eleganti e morbida sensualità. A questo aggiungeva la novità di inquadrature di taglio fotografico che davano più freschezza all'immagine. L'emancipazione femminile viene brillantemente esaltata ne «Le repos des bicyclettes» (1895) con tre giovani donne disinvolte in bicicletta, che fanno sosta in un parco. Nel finale numerosi sono i soggetti di ragazze coi fiori nei quali l'artista sperimenta effetti pittorici e atmosferici particolarmente seducenti. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In rassegna

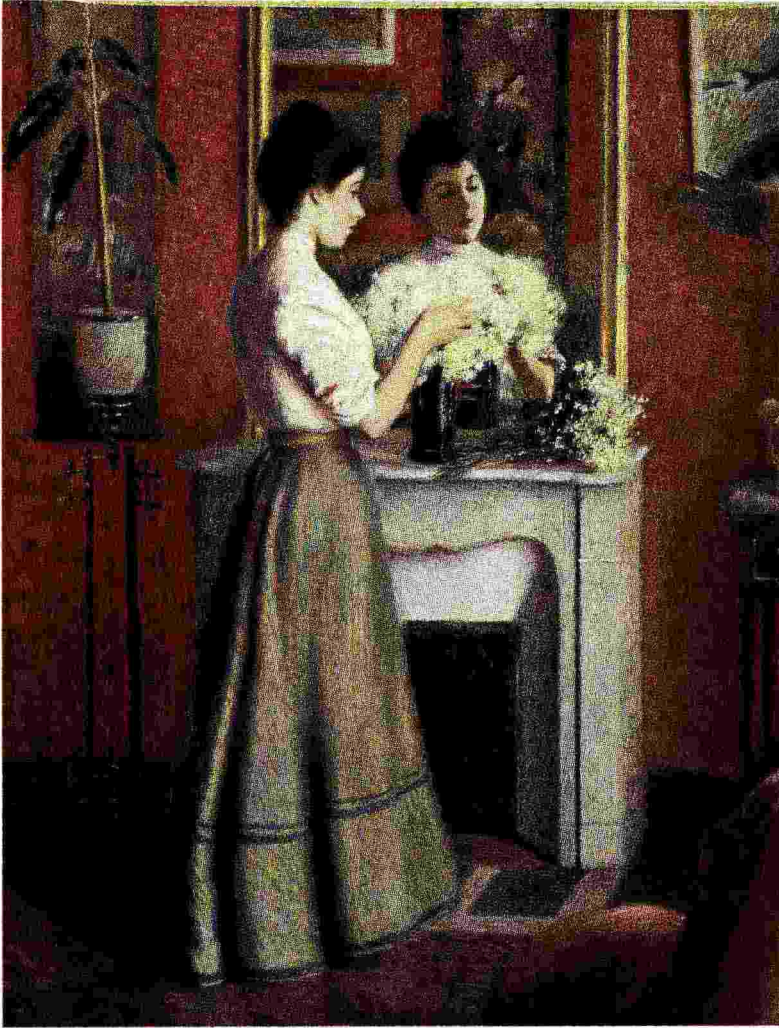
dipinti e pastelli

che ne testimoniano

per intero

il percorso stilistico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



In mostra Federico Zandomenighi, «Femme au miroir»; «Al caffè Nouvelle Athènes»; «Visita in camerino».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.